

Il merito dell'A. consiste nell'aver individuato un aspetto non considerato appieno dall'esegesi contemporanea, quello del vangelo e della croce riletti attraverso il linguaggio antico del sacrificio mosaico nella prospettiva nuova e universale della santità donata a tutte le genti.

Giacomo LORUSSO

TRIGIANI Antonio, *Gesù «abbandonato». Ethos dell'uomo nuovo nel carisma di Chiara Lubich, Città Nuova, Roma 2015, 382 pp., € 24,70.*

L'opera di Antonio Trigiani, focolarino sacerdote, si inserisce nel solco del rinnovamento teologico post-conciliare che, ridonando centralità a Cristo quale chiave ermeneutica che illumina la vita dell'uomo, spinge a riconsiderare le categorie morali tradizionali alla luce dell'evento salvifico del Redentore.

In modo particolare l'autore, rifacendosi alla spiritualità di Chiara Lubich, sostiene che, proprio guardando a «Gesù abbandonato», è possibile comprendere il progetto di Dio sull'uomo. L'atteggiamento kenotico di Cristo, infatti, diventa modello di vita per ogni credente, «stile d'amore: ricompono l'unità venuta meno, genera vita nuova nelle persone; insegna come amare Dio, diviene anzi la via che conduce all'unione personale con Dio e anche la via che porta alla fratellanza universale» (p. 15). Inoltre, solo guardando a lui, crocifisso, «abbandonato» e risorto, è possibile comprendere i criteri guida del comportamento morale del cristiano.

Nella prima parte Trigiani propone una riscoperta del Cristo crocifisso e risorto come fonte e criterio dell'*ethos* cristiano. Un sintetico percorso nella teologia morale del Novecento consente al lettore di immergersi in una nuova comprensione del sacrificio di Cristo sulla croce, visto non solo come sacrificio espiatorio per sanare il «no» dell'uomo espresso a Dio con il peccato, ma come l'atto estremo di amore con cui egli comunica il suo «sì»

per riportare l'umanità al progetto originario della creazione. La focalizzazione sulla *kenosi* vissuta da Gesù – ed esplicitata nei tre autori presi in esame: Bulgakov, von Balthasar e Tremblay – permette di comprendere a fondo la portata «dell'amore che è e che circola in Dio Trinità» (p. 61) e invita l'uomo all'imitazione di questo amore. Se la teologia morale ha attraversato – e forse attraversa ancora – un periodo di crisi, la via d'uscita può essere rappresentata – secondo l'autore – da una rilettura delle tradizionali categorie morali in chiave cristocentrica. A tal proposito, merita particolare attenzione la lettura di due documenti magisteriali proposta dall'autore: *Veritatis splendor* e *Deus caritas est*. Del primo Trigiani sottolinea la positiva intuizione di aver definito la vita morale non come semplice osservanza di un insieme di precetti, bensì come *sequela Christi* e abbandono alla grazia e alla misericordia di Dio. Nel secondo, invece, l'autore rinviene il motore principale dell'*ethos* del cristiano: se lo stile di Dio, rivelato da Cristo, è quello dell'amore fino al dono di sé, lo stesso stile deve coinvolgere la vita dei credenti. È quanto la Scrittura stessa ci insegna, quando ci fa guardare alla *kenosi* del Redentore: «Una morale che non si fondi e non parta da Gesù Cristo risulta forzosamente "astratta, utopica e irrealista". Infatti, essa, privata della sua vera identità che è Gesù, o viene vista in prospettiva legalista [...] o viene interpretata nella prospettiva ascetico-moralistica» (pp. 132-133).

Questa prima sezione fondativa consente all'autore di inquadrare in modo preciso e puntuale, nella seconda parte del lavoro, il tema di Gesù «abbandonato» nell'esperienza spirituale di Chiara Lubich. Una rilettura del contesto sociale ed ecclesiale odierno fa dire all'autore che la ragione della crisi morale del nostro tempo si situa nella crisi di fede in Dio-amore. Guardare a Gesù «abbandonato» – così come fa la fondatrice del movimento dei focolari – significa guardare alla «sintesi che racchiude tutto quanto di utile, di necessario, di intelligente possa esistere per la realizzazione della persona» (p. 189). Per

questo – sostiene Trigiani – dall’abbandono di Gesù sulla croce scaturisce un nuovo *ethos* per il cristiano: l’*ethos* dell’amore, l’*ethos* dell’unità. Esso si può realizzare solo mediante un’unione profonda con Dio e mediante una sincera unione con i fratelli. Davanti al relativismo morale e alla crisi della cultura cristiana, guardare a Gesù «abbandonato» così come ha fatto la Lubich può suggerire al cristiano di far sua la logica del dono di sé, ricercando quell’amore-unità che costituisce, oggi più che mai, un compito urgente per tutti i cristiani.

La proposta morale che Trigiani ricava dalla spiritualità e dal carisma di Chiara Lubich può aprire davvero nuove strade nella riflessione etica contemporanea. Infatti, una morale maggiormente illuminata dal mistero di Cristo crocifisso e «abbandonato» suggerisce come criterio fondamentale per l’etica non l’osservanza dei precetti, ma l’effettiva capacità di amare Dio e di donarsi ai fratelli.

Roberto MASSARO

CODA Piero, *Il Concilio della misericordia. Sui sentieri del Vaticano II, Città Nuova, Roma 2015, 408 pp., € 38,00.*

A 50 anni dalla chiusura del concilio Vaticano II e in concomitanza di un altro grande evento ecclesiale come quello del giubileo straordinario della Misericordia, è opportuno guardarsi indietro per ricomprendere ciò che la Chiesa ha affermato di se stessa, e di farlo con gli occhi dell’osservatore collocato nell’oggi, ovvero, con lo sguardo che scaturisce da quell’esperienza ecclesiale post-conciliare che ha portato all’attuale configurazione ecclesiale e che sa domandarsi quali prospettive sono dischiuse davanti ai nostri occhi.

Questo il senso dell’opera di Piero Coda, curata da Alessandro Clemenzia e Julie Tremblay. Il testo, che raccoglie diversi interventi del teologo italiano sul tema, consiste in una lettura del concilio che

prende avvio dalla percorrenza dei sentieri stessi da esso tracciati, i quali, per loro natura, indirizzano lo sguardo verso il percorso che ancora ha da essere battuto, mostrando così, in tutta la sua profondità, il significato dell’attuale *kairòs* ecclesiale – e della situazione di tutta l’umanità – di cui il giubileo della Misericordia è cifra espressiva; come scrive Clemenzia in «Per una teo-logica del Vaticano II», introduzione al volume: «Verità, storia e presente: sono queste le coordinate all’interno delle quali comprendere il perché di questo volume».

Il punto di osservazione è posizionato sui sentieri tracciati dal Vaticano II, ciò vuol dire che la prospettiva in cui Coda si colloca non è quella che opta *sic et simpliciter* per «i testi» a discapito «dello spirito» del concilio, o viceversa, ma nel vero e proprio dinamismo della vita ecclesiale che, come tale, sempre si epifanizza.

Dopo aver offerto tale chiave di lettura, l’A. traccia, a sua volta, un sentiero che passa in rassegna i principali aspetti teoretici affrontati dal concilio, mettendo così in luce la «teo-logica» del percorso compiuto dal concilio stesso.

Il punto di avvio ha per oggetto «La Chiesa fermento di unità», ovvero, il nucleo fondamentale della riflessione conciliare, centro propulsore e irradiante di tutta l’elaborazione teoretica del concilio; segue «Per un’antropologia e una sociologia trinitaria», una riflessione sull’uomo che trova nel nuovo paradigma ecclesilogico la linea portante della sua originale impostazione. Si giunge così a «Il dialogo: il nome nuovo della missione e della cultura dell’incontro», tratto essenziale dell’identità sia della Chiesa che dell’uomo; e, infine, a «La teologia: un carisma al servizio dell’evangelizzazione», osservata nella sua identità attraverso l’evidenziazione degli aspetti insiti nella riflessione che il concilio ha condotto, catalizzando le istanze di novità maturate, sul pensare il pensare teologico.

Coda nota così come il Vaticano II abbia espresso non solo nuove idee, formulato nuove immagini per dire la fede nel mondo contemporaneo, ma ha, ancor di più